

SAN GIUSEPPE, CUSTODE DEL MISTERO

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Custos* (15 agosto 1989, Solennità dell'Assunta)

Inspirandosi al Vangelo, i Padri della Chiesa fin dai primi secoli hanno sottolineato che san Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine santa è figura e modello... Egli è colui al quale Dio affidò la custodia dei suoi tesori più preziosi... Al mistero dell'Incarnazione Giuseppe di Nazaret partecipò come nessun'altra persona umana, ad eccezione di Maria, la madre del Verbo incarnato. Egli vi partecipò insieme con Lei, coinvolto nella realtà dello stesso evento salvifico, e fu depositario dello stesso amore, per la cui potenza l'eterno Padre «ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (*Ef* 1,5).

Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio, e, così facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina Annunciazione. Egli è anche colui che è posto per primo da Dio sulla via della «peregrinazione della fede», sulla quale Maria - soprattutto dal tempo del Calvario e della Pentecoste - andrà innanzi in modo perfetto.

Il matrimonio con Maria è il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe. E' per assicurare la protezione paterna a Gesù che Dio sceglie Giuseppe come sposo di Maria. Ne segue che la paternità di Giuseppe - una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione (cfr. *Rm* 8,28s) - passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia... E' dal matrimonio con Maria che sono derivati a Giuseppe la sua singolare dignità e i suoi diritti su Gesù. Di qui si comprende perché le generazioni sono state elencate secondo la genealogia di Giuseppe... Il Figlio di Maria è anche figlio di Giuseppe in forza del vincolo matrimoniale che li unisce: «A motivo di quel matrimonio fedele meritavano entrambi di essere chiamati genitori di Cristo, non solo quella madre, ma anche quel suo padre, allo stesso modo che era coniuge di sua madre, entrambi per mezzo della mente, non della carne... In quei genitori di Cristo si sono realizzati tutti i beni delle nozze: la prole, la fedeltà, il sacramento» (S. Agostino). Analizzando la natura del matrimonio, sia sant'Agostino che san Tommaso la collocano costantemente nell'«indivisibile unione degli animi», nell'«unione dei cuori», nel «consenso», elementi che in quel matrimonio si sono manifestati in modo esemplare. Nel momento culminante della storia della salvezza, quando Dio rivela il suo amore per l'umanità mediante il dono del Verbo, è proprio il matrimonio di Maria e Giuseppe che realizza in piena «libertà» il «dono sponsale di sé» nell'accogliere ed esprimere un tale amore. «In questa grande impresa del rinnovamento di tutte le cose in Cristo, il matrimonio, anch'esso purificato e rinnovato, diviene una realtà nuova, un sacramento della nuova Alleanza. Ed ecco che alle soglie del Nuovo Testamento, come già all'inizio dell'Antico, c'è una coppia, quella di Giuseppe e di Maria, che costituisce il vertice dal quale la santità si espande su tutta la terra. Il Salvatore ha iniziato l'opera della salvezza con questa unione verginale e santa, nella quale si manifesta la sua onnipotente volontà di purificare e santificare la famiglia, santuario dell'amore e culla della vita» (Paolo VI). «E' certo che la dignità di Madre di Dio poggia sì alto, che nulla vi può essere di più sublime; ma poiché tra la beatissima

Vergine e Giuseppe fu stretto un nodo coniugale, non c'è dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature, egli si avvicinò quanto mai nessun altro. Poiché il connubio è la massima società e amicizia, a cui di sua natura va unita la comunione dei beni, ne deriva che, se Dio ha dato come sposo Giuseppe alla Vergine, glielo ha dato non solo a compagno della vita, testimone della verginità e tutore dell'onestà, ma anche perché partecipasse, per mezzo del patto coniugale, all'eccelsa grandezza di lei» (Leone XIII).

San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza» (S. Giovanni Crisostomo). La sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sè, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sè, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa» (Paolo VI). Bisogna riconoscere che Giuseppe ebbe verso Gesù «per speciale dono del Cielo, tutto quell'amore naturale, tutta quell'affettuosa sollecitudine che il cuore di un padre possa conoscere» (Pio XII). Con la potestà paterna su Gesù, Dio ha anche partecipato a Giuseppe l'amore corrispondente, quell'amore che ha la sua sorgente nel Padre, «dal quale prende nome ogni paternità nei cieli e sulla terra» (Ef 3,15).

Poiché l'amore «paterno» di Giuseppe non poteva non influire sull'amore «filiale» di Gesù e, viceversa, l'amore «filiale» di Gesù non poteva non influire sull'amore «paterno» di Giuseppe, come inoltrarsi nelle profondità di questa singolarissima relazione? Le anime più sensibili agli impulsi dell'amore divino vedono a ragione in Giuseppe un luminoso esempio di vita interiore. Inoltre, l'apparente tensione tra la vita attiva e quella contemplativa trova in lui un ideale superamento, possibile solo a chi possiede la perfezione della carità. Giuseppe ha sperimentato sia *l'amore della verità* (*veritatis amor*), il puro amore di contemplazione della verità divina che irradiava dall'umanità di Cristo, sia *l'esigenza dell'amore* (*amoris necessitas*), l'amore altrettanto puro del servizio, richiesto dalla tutela e dallo sviluppo di quella stessa umanità.

In ascolto della Parola: Mt 1,18-25

La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che iniziassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Il suo sposo Giuseppe, che era giusto e non voleva esporla al pubblico ludibrio, decise di licenziarla in segreto. Quando però stava pensando a queste cose, ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perchè quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Darà alla luce un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto ciò avvenne affinché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta che dice: Ecco: la vergine concepirà e darà alla luce un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; e non si accostò a lei. Ella partorì il suo figlio primogenito; e gli pose nome Gesù.

In questo testo capitale del Vangelo di Matteo emerge in tutta la sua bellezza la dimensione sponsale della figura di Giuseppe, modello per tutti gli sposi cristiani, chiamati ad essere custodi della famiglia, uomini giusti capaci di responsabilità per il bene di quanti sono loro affidati dall'amore misericordioso e provvidente di Dio. Il carattere precipuo di Giuseppe è la capacità di discernimento: la relazione viva e autentica che intrattiene con il Signore gli consente di mettere nelle Sue mani le proprie preoccupazioni, e di cercare la via migliore per risolverle, a beneficio di tutti. Giuseppe, turbato dalla gravidanza inattesa della sua sposa, di cui non conosce ancora l'origine divina, pone comunque al centro del proprio discernimento il dovere di rispettare la persona umana, quella del Bambino che sta nascendo e quella della Madre, Colei alla quale si era legato con il vincolo coniugale (va ricordato che il matrimonio ebraico prevede un periodo di tempo nel quale i due sposi, già formalmente sposati, non vivono ancora insieme e mantengono una reciproca castità): Giuseppe decide così di non "esporre Maria al pubblico ludibrio e di licenziarla segretamente", come il testo recita letteralmente. La relazione sponsale richiede questa discrezione, questa santa riservatezza, che consente ai due di non mettere in piazza eventuali piccoli e grandi screzi, ma di affrontarli alla luce dell'amore che li lega e che è stato benedetto da Dio. In questo silenzio orante è possibile ascoltare, pur nella sofferenza e finanche nella delusione che si prova per l'operato talora incomprensibile dell'altro, la voce rassicurante di Dio, il quale non abbandona i Suoi figli. A Giuseppe viene fatta un'annuncio simile a quella che è fatta a Maria: la sposa e lo sposo sono accomunati nel medesimo disegno redentivo, annunciato da tutti i profeti (Mt 1,23 = Is 7,14), che mette all'origine dell'opera di salvezza la coppia umana, il luogo che Dio ha scelto per rinnovare la Sua Benedizione sugli uomini e perpetuare il Mistero della Vita, l'immagine stessa, sulla terra, dell'Amore trinitario che è da sempre e per sempre. Giuseppe è uomo di profonda fede: Egli si fida della Parola di Dio, e sulla scorta di questa Parola potente ed esigente ha il coraggio di impegnare tutta la sua vita, esattamente come ha fatto la sua sposa, come faranno gli Apostoli del Cristo e come è richiesto ad ogni vero discepolo. Da questo momento in poi Giuseppe, già giusto, si trova fortificato nelle sue scelte, e sa abbracciarle con la determinazione che richiedono, nella certezza della loro corrispondenza alla volontà di Dio (Mt 1,24): così egli assume responsabilmente la paternità terrena del Figlio di Dio, il cui fondamento giuridico è nel suo matrimonio con Maria, ed impone al Bambino il nome suggerito dall'angelo, Gesù, che significa "Dio salva". Assegnando il nome, che nella sensibilità biblica è l'espressione dell'identità stessa di una persona, e non a caso è inteso sempre come dato da Dio, attraverso l'autorità del padre terreno, Giuseppe fa la sua prima professione di fede: quel Bambino del quale è chiamato ad essere padre è la salvezza attesa da tutte le generazioni della sua casata, la casata del re messia, generazioni che non a caso vengono elencate in apertura del Vangelo di Matteo. Giuseppe agisce come gli ordina l'angelo, e nel compiere la volontà di Dio trova la sua pace, nel senso biblico del termine, che non definisce affatto una vita priva di preoccupazioni: al contrario, i Vangeli dell'infanzia, gli unici in cui compare la figura di questo grande santo, il santo del silenzio e dell'azione, traboccano di situazioni di sofferenza, quali la strage degli innocenti o la fuga in Egitto. La pace del cuore di cui parla il Vangelo, che è dono del Risorto, risiede nella certezza di essere con Lui (Mt 28,20) e di realizzare, nella nostra vita, il disegno che Dio ha pensato per noi, per "completare nella nostra carne quello che manca alle sofferenze di Cristo" (Col 1,24), attualizzando ogni giorno la salvezza. Questo fa Giuseppe, facendosi custode della Madre e del Figlio nella fatica, nelle tribolazioni e nelle prove, ma anche nella serenità feconda del focolare di Nazaret, e contemplando il Dono grande che Dio gli ha fatto, di avere con sé il Signore Gesù, la salvezza attesa da tutti i secoli.

(Laura C. Paladino)

Riflessioni personali o di coppia

- *Nel discernimento personale e di coppia siamo capaci di mettere al centro il Bene vero di ogni persona coinvolta nelle scelte da fare?*
- *Abbracciamo e affrontiamo le situazioni della nostra vita con autentica fede, certi della presenza di Dio in mezzo a noi?*
- *Siamo capaci di riconoscere e coltivare la pace vera che viene dal fatto che il Signore Gesù dimora con noi, nella nostra famiglia?*

Note di spiritualità paolina 8 - Gli atteggiamenti del discepolo

Il rapporto del Paolino con il Maestro divino può essere riassunto in tre atteggiamenti, contenuti nella Sacra Scrittura, a cui il Fondatore ci avvia con insistenza perché esprimono la volontà del Padre su ciascuno di noi.

1. **Ascolto.** – L'ascolto, di cui parla la Scrittura, non indica semplicemente l'atto dell'udire con l'orecchio, ma un atto dello spirito. Significa *ob-audire* che è ascolto adorante in vista di un agire in sintonia con la volontà di Dio; significa quindi silenzio, adorazione, attenzione verso il Cristo che ci parla e si fa nostro Maestro e guida.

I Salmi portano l'esempio della serva che pende dalle labbra della sua padrona per obbedirle in tutto. Questa tensione spirituale non è passività, ma apertura a Dio. Dio varie volte nella Scrittura invita il suo popolo: "Ora Israele ascolta!" (Dt 4,1); l'uomo ben disposto dirà con Samuele: "Parla, Signore, perchè il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,10). Gesù nel Vangelo invita varie volte all'ascolto delle sue parole e si lamenta dei farisei che non le accettano. L'accoglienza della Parola di Dio è la prima condizione per essere suoi discepoli e per raggiungere la santità.

2. **Sequela.** – Gesù invita a seguirlo lasciando tutto per lui e il Vangelo: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23). Seguire Gesù comporta la radicalità e la disponibilità ad assumere il suo modo di pensare, volere e amare; è l'assimilazione della sua dottrina, il nutrirsi di tutte le sue Parole.

Quando il nostro uomo vecchio, cioè le nostre cattive tendenze ci vogliono allontanare da Cristo, dobbiamo lasciar tutto per seguire soltanto Lui.

3. **Identificazione.** – Non è presunzione, ma risposta alla volontà esplicita del Padre che ci vuole uniti a Cristo come "il Padre e il Figlio sono una cosa sola" (Gv 17). E' quindi un'esigenza della vita cristiana.

Noi infatti siamo inseriti in Cristo come il tralcio alla vite (Gv 15), come le membra al corpo (1Cor 12). Ecco perché san Paolo scrive: "Aviate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5); non teme di presentare la sua esperienza di identificazione che Cristo ha operato con la conversione: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21); "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

La vita di Cristo in noi comporta che viviamo il mistero pasquale: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo nella morte, affinché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4).

"La parola 'felice' o 'beato' diventa sinonimo di 'santo' perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge nel dono di sé la vera beatitudine" (Papa Francesco, *Gaudete et exsultate*, 64).